

Il dissenso ebraico sfida la censura. E si allarga

[Widad Tamimi*](#) Manifesto 20-6-26

In questi giorni si sarebbe dovuta tenere la seconda edizione del Congresso ebraico antisionista a Vienna, fermato da attacchi e accuse. Ma i suoi risultati si diffondono



Il congresso antisionista a Vienna del 2025

C'è un filo rosso che unisce la Vienna di fine Ottocento – dove Theodor Herzl pubblicò nel 1896 *Der Judenstaat*, teorizzando il sionismo politico – e la capitale austriaca che a metà giugno del 2025 ospitò il primo Congresso Ebraico Antisionista.

Proprio in questi giorni si sarebbe dovuta svolgere la sua seconda edizione. Tuttavia, gli annunci dello scorso anno si sono scontrati con un clima politico austro-tedesco colpevole di una

sistematica criminalizzazione del dissenso: l'equiparazione istituzionale tra antisionismo e antisemitismo ha eretto un muro invisibile. Ciò nonostante, l'Iniziativa Antisionista Ebraica di Vienna resiste e ha convertito il grande forum in un quotidiano lavoro di contro-informazione, scudo legale per gli attivisti e presenza fisica nelle piazze.

A marcare la forte componente ebraica, i lavori dello scorso anno sono stati aperti dall'israeliano Haim Bresheeth (*Jewish Network for Palestine*), seguito dallo storico Ilan Pappé e da attivisti come Ronnie Barkan (*Boycott from Within*). Di profondo impatto politico sono state le testimonianze del sopravvissuto alla Shoah Stephen Kapos e di esponenti della diaspora come Wieland Hoban (*Jewish Voice for a Just Peace*), Katie Halper e Jacob Rapkin, coordinati dalla portavoce locale Dalia Sarig-Fellner. In questo quadro di mobilitazione ebraica si sono inseriti, in collegamento video, la relatrice Onu Francesca Albanese e l'attivista Rima Hassan, insieme a Ghada Karmi e al musicista Roger Waters (che ha inviato un videomessaggio e un sostegno finanziario), oltre a una delegazione dall'Indonesia, a testimoniare un legame profondo con le istanze del Sud globale.

Un evento inedito per dimensioni e radicalità politica sul suolo europeo, capace di produrre un documento – *la Dichiarazione di Vienna* – che ha scosso alla radice il monopolio della rappresentanza etnica e religiosa finora rivendicato da Tel Aviv. Un manifesto politico che sta girando moltissimo e raccogliendo adesioni capillari all'interno della fitta rete di gruppi di ebrei contro l'occupazione attivi in tutta Europa.

«*Non in nostro nome*», è stato il coro emerso dalle tre giornate di dibattito. Un netto rifiuto a farsi utilizzare dalle élite occidentali come «alibi morale per il genocidio, l'omicidio di massa e l'apartheid». Se per anni il dissenso ebraico alle politiche israeliane è stato descritto dalla propaganda come minoritario, marginale o persino «auto-razzista», la platea di Vienna dimostra l'esatto contrario: una frattura profonda, ormai insanabile, attraversa le comunità ebraiche globali.

Nessuno sconto: sono stati affrontati i nodi più dolorosi, dalla rimozione della storia degli ebrei arabi e del loro secolare inserimento nel tessuto vicino-orientale, alla denuncia della «strumentalizzazione dell'antisemitismo» usata come arma diplomatica per silenziare ogni critica a Israele, fino ai modelli storici di decolonizzazione.

Ma è sul piano del diritto internazionale che la *Dichiarazione finale* picchia più duro. Richiamando gli obblighi formali degli Stati firmatari della Convenzione sul Genocidio del 1948, il testo chiede l'applicazione immediata di sanzioni economiche e politiche. Soprattutto, lancia un appello esplicito: la sospensione di Israele dall'Assemblea Generale dell'Onu, ricalcando il precedente storico del 1974 contro il Sudafrica dell'apartheid.

Mentre le cancellerie europee continuano a blindare la difesa del governo israeliano erigendo barriere censorie contro il movimento di solidarietà alla Palestina, la spinta di Vienna dimostra che l'opposizione al colonialismo d'insediamento non è una questione geopolitica esterna, ma un imperativo etico interno allo stesso mondo ebraico.

L'appuntamento fissato lo scorso anno per una seconda sessione globale nel 2026 è stato formalmente impedito dai veti istituzionali, ma la rete nata da quel congresso punta ormai a obiettivi più vasti: liberare l'ebraismo dal sequestro ideologico nazionalista, restituendolo alla sua vocazione universale di giustizia.

C'era e c'è un disperato bisogno proprio degli ebrei della diaspora, custodi di una millenaria tradizione di etica, universalismo e difesa degli oppressi. Doveva essere proprio questa parte di mondo ebraico a parlare con autorevolezza alle Nazioni unite, ricordando al pianeta che la giustizia internazionale non può essere piegata a logiche di potenza o di nazionalismo escludente.

*) Scrive romanzi, storie brevi, collabora con testate italiane e straniere, ha studiato diritto internazionale alla SOAS di Londra e si occupa di rifugiati da molti anni. E' nata apolide, da padre palestinese e una madre di origini ebraiche

Chi sono e cosa vogliono gli antisionisti di Vienna 2025?

Alcune note sul primo Congresso di Vienna del 2025 - IA Google -

La **Dichiarazione di Vienna**, il documento ufficiale approvato al termine del Primo Congresso Ebraico Antisionista (13-15 giugno 2025), si articola su precise posizioni politiche e di principio: [\[1, 2, 3\]](#)

1. Opposizione al sionismo e solidarietà [\[1, 2\]](#)

I firmatari e i delegati (oltre 1.000 partecipanti ebrei e alleati) hanno dichiarato la propria **solidarietà incondizionata al popolo palestinese**, sia nei territori occupati sia in esilio. Il documento contesta alla radice l'ideologia sionista, definendola una forma di colonialismo basata su apartheid, pulizia etnica e occupazione. [\[1, 2, 3\]](#)

2. Rifiuto della rappresentanza universale [\[1, 2\]](#)

Il testo **respinge categoricamente la pretesa dello Stato di Israele di parlare e agire a nome di tutti gli ebrei del mondo**. Gli organizzatori affermano che legare indissolubilmente l'identità ebraica alle azioni militari e politiche del governo israeliano espone le comunità della diaspora a gravi pericoli, definendo proprio questa assimilazione forzata come una forma di reale antisemitismo. [\[1, 2\]](#)

3. Richiesta di sanzioni internazionali [\[1\]](#)

La dichiarazione include un appello formale alla comunità internazionale che richiede: [\[1\]](#)

- La **sospensione immediata di Israele dalle Nazioni Unite (ONU)**.
- L'adozione globale della campagna **BDS** (Boycott, Divestment, Sanctions).
- L'interruzione delle forniture militari e del sostegno diplomatico da parte dei governi occidentali.
- Il disarmo nucleare dell'area sotto la supervisione dell'IAEA. [\[1, 2\]](#)

4. Diritto alla resistenza [\[1, 2\]](#)

Nel documento viene riaffermato il **diritto dei popoli sotto occupazione a resistere** con ogni mezzo, richiamando le tutele e le risoluzioni previste dal diritto internazionale e dalle carte delle Nazioni Unite. [\[1\]](#)

La dichiarazione si chiude con l'impegno a trasformare questa iniziativa in un movimento globale permanente, allargando la rete a voci antisioniste provenienti anche dal Sud del mondo, un percorso che ha poi cercato di concretizzarsi, nonostante i divieti delle autorità, nelle attività della seconda edizione. [\[1, 2\]](#)

Il testo integrale della dichiarazione è disponibile online in lingua inglese e tedesca direttamente sui canali ufficiali curati dagli organizzatori dell'evento.

Puoi leggere il documento completo visitando la pagina dedicata alla [Dichiarazione sul sito ufficiale del First Jewish Anti-Zionist Congress](#). All'interno del portale principale dell'organizzazione, [First Jewish Anti-Zionist Congress Homepage](#), sono inoltre presenti i moduli per sottoscrivere la dichiarazione, l'elenco dei relatori (tra cui storici e attivisti come Ilan Pappé e Ghada Karmi) e i dettagli politici fondanti del raduno. [[1](#), [3](#)]

Qui la traduzione fedele e la sintesi dei tre punti chiave contenuti nella **Dichiarazione ufficiale del Primo Congresso Ebraico Antisionista**: [[1](#), [2](#)]

1. Il preambolo sui motivi storici del congresso a Vienna

"Noi sottoscritti, individui provenienti da contesti familiari ebraici, discendenti di sfollati e/o vittime dell'Olocausto, sopravvissuti alla Shoah e combattenti della resistenza contro il regime nazista, tutti legati all'Austria, ci opponiamo al sionismo e alle azioni dello Stato di Israele in nome del nostro impegno verso i diritti umani universali, l'uguaglianza e una pace giusta in Medio Oriente." [[1](#)]

- **Il significato della scelta di Vienna:** La scelta di tenere il congresso a Vienna è un richiamo storico intenzionale. Gli organizzatori hanno voluto creare una netta inversione storica rispetto al primo movimento sionista di Theodor Herzl. Nel preambolo si sottolinea come l'eredità della sofferenza ebraica in Europa e il giuramento dei sopravvissuti dei campi di concentramento (viene citato l'atto di Mauthausen) non debbano essere usati per giustificare il colonialismo, ma debbano invece tradursi in un dovere morale di lotta contro l'oppressione di altri popoli, in questo caso quello palestinese. [[1](#), [2](#), [3](#)]

2. La sezione dedicata alle richieste formali all'ONU e agli Stati

"Chiediamo sanzioni immediate contro lo Stato di Israele, la sua sospensione formale dalle Nazioni Unite (ONU) e la piena adesione globale ai principi della campagna di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS)." [[1](#)]

- **Le richieste politiche internazionali:** Il documento ufficiale esorta i governi occidentali (menzionando esplicitamente Stati Uniti, Regno Unito e Unione Europea) a interrompere immediatamente ogni fornitura di armi e qualsiasi forma di supporto diplomatico a Israele. Sul piano legale e della sicurezza, si richiede un'ispezione internazionale del potenziale nucleare israeliano sotto l'egida dell'IAEA e lo smantellamento delle strutture istituzionali definite di *apartheid*. [[1](#)]

3. Il punto specifico sul rifiuto della rappresentanza israeliana per la diaspora

"Dichiariamo che i nostri valori e la nostra identità non sono rappresentati dalla 'Israelitische Kultusgemeinde' (IKG) di Vienna o da altre istituzioni ufficiali che pretendono di parlare a nome di tutti gli ebrei, offrendo un sostegno incondizionato a Israele. Rifiutiamo la strumentalizzazione dell'identità ebraica e della memoria della Shoah per mettere a tacere le critiche contro i crimini dello Stato israeliano." [[1](#), [2](#)]

- **La scissione interna:** Questa sezione contesta la pretesa dello Stato di Israele e delle principali comunità ebraiche istituzionali europee di agire come rappresentanti universali del popolo ebraico. I firmatari evidenziano che l'antisionismo vanta una lunga e radicata tradizione interna alla storia ebraica (sia laica sia ortodossa) che viene deliberatamente cancellata dal dibattito pubblico. Affermano inoltre che appiattare l'ebraismo sulle politiche di un governo specifico è un atto ideologico che mette in pericolo le stesse comunità della diaspora. [[1](#), [2](#), [3](#)]